

Lucio Fontana nasce in Argentina, a Rosario di Santa Fé, il 19 febbraio 1899 e muore a Comabbio il 7 settembre 1968. È il massimo rappresentante dell'arte italiana nel secondo dopoguerra. Il padre Luigi è scultore e la madre, Lucia Bottino, è attrice di teatro. A sei anni, con il padre, viene a Milano per frequentare le scuole. Già nel 1910 inizia il suo apprendistato artistico nella bottega paterna. Ferito nella Grande Guerra, dove si era arruolato volontario, torna a studiare a Brera e partecipa intanto a esposizioni e concorsi in Italia, in Spagna e in Argentina. Nel 1930 conosce Teresita Rasini che diventerà sua moglie. Spaziando tra figurativo e astratto, la sua scultura, sia in terracotta sia in gesso, attrae l'attenzione dei maggiori critici che lo chiamano a esporre alla Triennale di Milano, alla Biennale di Venezia, alla Quadriennale di Roma. La sua opera si fa sempre più poliedrica e passa dalla collaborazione con architetti d'avanguardia al lavoro con la ceramica, da uno stile barocco e ricco di manualità, alla novità assoluta degli ambienti, fino all'ascetica semplicità di crateri e tagli su tela. Nell'aprile del 1947 Fontana fonda il Movimento spaziale e, con altri artisti e intellettuali, pubblica il *Primo Manifesto dello Spazialismo*. Partecipa al concorso indetto per la Quinta Porta del Duomo di Milano vincendolo *ex aequo* con Minguzzi nel 1952. Nello stesso anno firma con altri artisti il *Manifesto del Movimento Spaziale per la Televisione*. Tra il 1964 e il 1966 inventa i *Teatrini*: cornici in legno sagomato e laccato che racchiudono tele monocrome forate. Non abbandona però i "tagli", cui rimane fedele sino all'ultimo, e nel 1966, per la sua "sala bianca", con tele bianche segnate da un solo taglio verticale, la giuria internazionale della XXXIII Biennale di Venezia gli assegna il primo premio per la pittura.

Le collezioni dello CSAC (Centro Studi e Archivio della Comunicazione) dell'Università di Parma conservano 313 carte di Lucio Fontana donate dalla moglie Teresita. Da questo nucleo è tratta la selezione dei 127 disegni in mostra, che vanno prevalentemente dall'immediato dopoguerra agli anni sessanta, salvo alcuni degli anni trenta. Nel suo insieme, l'esposizione copre dunque la maggior parte del percorso dell'artista e intende proporre un'indagine, disegno per disegno, della fase iniziale delle opere: questi fogli scarni, pieni di ripensamenti o al contrario vergati con una mano mobile e sicura, stanno alla base di sculture, dipinti, ceramiche, inserimenti di sculture entro edifici, allestimenti ambientali. Il segno di Fontana si lega alla tradizione della ricerca barocca, ai bozzetti di Canova, alle invenzioni di Rodin o Medardo Rosso. Ogni disegno risponde all'esigenza di fermare e precisare le idee: non siamo di fronte a opere autonome ma a progetti, schizzi, ipotesi di lavoro. La sfida che ne emerge è quella di mettere insieme semplicità della forma e complessità del concetto.

Dall'insieme si deduce la capacità di non rinunciare alla figura nemmeno mentre l'artista lavora alle composizioni più astratte. A volte sul medesimo foglio concentra numerose soluzioni per uno stesso problema, altre volte addensa otto, dieci, dodici schizzi che si collegano a gruppi di opere poi effettivamente realizzate. Queste ultime, però, non sono mai la mera esecuzione del progetto, giacché l'arte di Fontana è sempre *in fieri* e costantemente allo stadio di ricerca.